



La Casa Bianca

Benvenuti alla Casa Bianca

Vi portiamo a Washington e in tante altre città... noi l'America la conosciamo bene

Da una costa all'altra degli Stati Uniti noi vi facciamo conoscere le più belle località d'America: le città e i centri di villeggiatura; quelli famosi e quelli, altrettanto affascinanti, che raramente i turisti conoscono. Per noi è un piacere, e voi avrete una vacanza da ricordare per molto tempo. E in volo, con un sovrapprezzo minimo, il teatro StarStream*.film a colori su schermo panoramico presentati dalla Inflight Motion Pictures e una vasta scelta di programmi stereofonici ad alta fedeltà. Il teatro StarStream è su tutti i voli transatlantici e su molti percorsi interni. Rivolgetevi al vostro Agente di Viaggio o direttamente alla T.W.A. Per gli Stati Uniti, negli Stati Uniti, volate con noi.

*StarStream è un marchio di servizio, esclusivo della T.W.A.



Sono segnati in nero i tratti delle coste italiane che, secondo un'indagine eseguita da "Italia Nostra" nel 1963, erano da considerare irrimediabilmente compromesse nella conservazione del paesaggio e quindi perduti per un'intelligente e sana valorizzazione turistica.

di ANTONIO CEDERNA

ROMA. "Operazione Nettuno", così si chiama la più grandiosa campagna di opinione pubblica che sia mai stata lanciata in Europa per la difesa della natura e del paesaggio. L'Operazione Nettuno, che si rifà ai titoli del film di James Bond come augurio per il suo successo popolare, è in corso da vari mesi in Inghilterra; e ha lo scopo di raccogliere fra i cittadini due milioni di sterline per la tutela permanente e il graduale acquisto di circa 1.500 chilometri di spiagge e litorali, considerati giustamente il bene più prezioso di cui un paese possa oggi disporre, data la loro utilità pubblica e sociale, per il turismo, la vacanza e il tempo libero di masse sempre più numerose. L'iniziativa inglese mira a garantire ai cittadini dell'anno duemila l'esercizio di un diritto elementare: quello di ricrearsi in un ambiente naturale il più possibile intatto. Essa è il frutto di quella lungimiranza e capacità di previsione che mancano completamente in Italia, dove da anni assistiamo alla sistematica distruzione delle coste e della natura, cioè della stessa materia prima del turismo. Si poteva sperare che qualcosa del genere dell'Operazione Nettuno venisse proposta alla recente Conferenza del Turismo che si è tenuta a Roma: il problema delle coste vi è stato invece appena sfiorato.

La nostra situazione può essere brevemente riassunta così: su oltre 8.000 chilometri di coste, più della metà sono da considerarsi perduti in quanto ridotti ad agglomerati lineari semiurbani, squalidi e ininterrotti, che riproducono sulla riva del mare gli aspetti peggiori delle concentrazioni cittadine, stroncando ogni continuità fra mare e risorse naturali dell'entroterra, e distruggono praticamente la stessa potenzialità turistica delle zone investite. Il caso limite è la riviera ligure, dove località già famose per i loro parchi e giardini sono ridotte ad avere ventisette centimetri quadrati di verde per abitante "estivo", dove l'indice di affollamento supera d'estate quello del centro di Londra. Nella riviera di Ponente, su 175 chilometri di costa restano soltanto 900 metri di spiaggia libera.

gio) e delle opere interamente abusive costruite in due notti, si può dire che l'occupazione in atto del demanio marittimo italiano è di fatto illegale.

Un bene inestimabile è stato dunque annientato, al di fuori di qualunque considerazione tecnica, urbanistica, economica, sociale: in pratica, l'unica prescrizione cui hanno dovuto fino a qualche tempo fa attenersi i concessionari era di lasciar liberi da recinzioni i primi due metri di spiaggia, per consentire il transito lungo la battigia. Il risultato è stato l'eliminazione di ogni tratto di spiaggia libera, l'incentivo alle speculazioni private nell'immediato entroterra, e quindi la creazione di insediamenti capaci di funzionare per due mesi e per il resto dell'anno simili a città morte. L'amministrazione marittima, che dovrebbe soddisfare le esigenze di interesse generale collegate con la navigazione, la pesca, la difesa eccetera, ha preteso di essere competente in materia turistica e urbanistica, promuovendo un'utilizzazione delle coste che è in contrasto con le minime esigenze di ordine edilizio e di tutela della natura: un alternarsi di zone per pochi privilegiati e altre dove la gente si accalca, nei periodi di punta, al limite insopportabile di quindici-venti persone per metro lineare di costa (mentre la media appena soddisfacente calcolata dagli urbanisti è di un metro per persona).

Demanio all'asta

Il primo responsabile del disordine è lo Stato stesso. Le coste appartengono al demanio, e al loro uso, occupazione e abuso presiede il ministero della Marina Mercantile. La fila ininterrotta di stabilimenti balneari, alberghi, pensioni, ville e case private che spesso, per decine di chilometri, impediscono di raggiungere il mare, lo sottraggono alla vista e lo rendono accessibile solo a prezzo di esosi pedaggi, è il risultato delle concessioni e delle licenze rilasciate indiscriminatamente negli anni passati da quel ministero con un sistema che sembra fatto apposta per favorire anarchia e irregolarità di ogni genere. Per le opere di cosiddetto facile sgombero l'interessato può essere perfino esonerato dall'obbligo di presentare relazione tecnica, disegni e piani dettagliati, quasi si trattasse di costruire pollai: in più la legge esime la Marina Mercantile dal sentire il parere delle altre amministrazioni competenti, in particolare i comuni, quasi che le coste italiane godessero di extraterritorialità e immunità nei riguardi della normativa locale. Dal canto suo, l'amministrazione marittima è impotente a svolgere i normali controlli tecnici: sono infatti dodici in tutto i funzionari che dovrebbero vigilare su ottomila chilometri di coste. Ad aggravare irrimediabilmente la situazione è invalso l'uso di concedere, anche per opere edilizie permanenti, le più spicciative licenze in luogo del regolare contratto di concessione: nei privati si è ingenerata così la presunzione del pieno godimento, lo Stato ha perso di fatto la proprietà del bene demaniale senza averne in cambio il valore, e accontentandosi di un canone bassissimo. In sostanza, anche senza tener conto dei trucchi cui ricorrono i privati (capanni di frasche che diventano cottages, roulotte che diventano case, chioschi che diventano ristoranti con parcheg-

Si ignora quanto renda allo Stato questo colossale sperpero di un bene pubblico: si sa soltanto che nel 1963 le concessioni e licenze erano circa 26.000 (più dei nove decimi licenze), e che il canone in questi anni è stato di cinquanta lire al metro quadrato. Con una legge del 1961 è stato introdotto il criterio della stima diretta, in modo da stabilire il canone in proporzione al rendimento dell'impianto balneare: ma per la disorganizzazione degli uffici, gli atti concordati in questi quattro anni si contano sulle dita di una mano, mentre migliaia giacciono al ministero delle Finanze. Si ignora l'introito dello Stato e si ignora perfino a quanto effettivamente ammonti il demanio marittimo: anzi, risulta che per più della metà delle coste italiane l'opera di delimitazione non è ancora stata compiuta.

Il concetto stesso di demanio marittimo appare elastico e sfuggente. Un esercizio che proponiamo ai bagnanti italiani per l'imminente stagione è quello d'imparare a riconoscere i limiti delle zone demaniali, tenendo presente che appartengono al demanio il lido e la spiaggia. Il lido è, secondo la definizione del diritto romano, la zona in cui giungono le massime mareggiate invernali (il suo limite è segnato dai rifiuti lasciati dalle ondate); la spiaggia è la zona retrostante, cioè quel tratto di terra «contiguo al lido, senza confini fissi, una volta toccato dal mare, necessario ai pubblici usi del mare» dove i pescatori tirano in secco le barche, le riparano, sten-

IL TOCCO DA MAESTRO Jean Marie Farina



Un tocco - un semplice gesto, un'abitudine quotidiana - è la benefica freschezza dello stick e dello spray deodoranti Jean Marie Farina s'infonde in Voi. E resta con Voi armoniosa e odor di duraturo benessere, per sottolineare la Vostra personalità, per dire agli altri il piacere di starVi vicino.

ROGER & GALLET
PARFUMEURS PARIS

Come sono stati distrutti 4000 chilometri di coste

ALL'ASSALTO DELLE SPIAGGE ITALIANE



Coroglio, Napoli. Il ballo sulla spiaggia. In alto: L'Argentario, una delle poche coste italiane che potrebbero ancora essere salvate dalla speculazione.

dono le reti eccetera: è in pratica la zona occupata senza soluzione di continuità dagli stabilimenti balneari e dai loro servizi.

Se lido e spiaggia sono abbastanza facilmente riconoscibili, almeno lungo i litorali sabbiosi, più complicata è la definizione della terza zona, detta generalmente «arenile o relitto del mare». La dove il mare si è ritirato, alle spalle della spiaggia si è venuta a creare una fascia, spesso di estensione notevole, che nel frattempo può essersi coperta di vegetazione: una fascia demaniale, ma che non serve più, per la sua lontananza, ai «pubblici usi del mare». E' questa la zona d'oro delle coste italiane, posta com'è tra la spiaggia e la natura retrostante, è questa su cui i privati mettono gli occhi per lottizzare e costruire: è questa che il ministero della Marina Mercantile può a propria discrezione «sclassificare», ossia far passare dal demanio al patrimonio, e quindi il ministero delle Finanze vendere all'asta, con tutti gli arbitri e i favoritismi che la cosa comporta. (Ad esempio, a Viareggio, la strada lungomare è perfino l'ignobile «città-giardino» sorgono su quello che fu un arenile demaniale). Disse una volta il ministro Jervolino: «Io sono il ministro più ricco d'Italia»: ed aveva ragione, solo che in seguito si dimenticò di procedere all'inventario di quella ricchezza. I beni del demanio marittimo furono poi compresi tra quelli da

alienare, secondo il disegno di legge del 1962, per la costruzione di ospedali: ed è un bene che non se ne sia fatto niente, data la mancanza di ogni seria garanzia di uso e destinazione.

La Nuova California

AI guasti operati dall'autonomia della Marina Mercantile si aggiunge ovviamente la rovina causata dalla speculazione privata nelle zone retrostanti, sia che si tratti di quella delle grosse società o di quella che è stata giustamente chiamata «famelioc-familiare», ad opera di imprenditori improvvisati, eccitati dal clima di Far-West che si è creato intorno alle nostre spiagge. Un clima di rapina, favorito, questa volta, dai comuni e dall'inerzia delle soprintendenze, che ha celebrato i suoi fasti maggiori con la lottizzazione a tappeto delle pinete tirreniche, da Migliorino a Punta Ala.

La situazione può essere illustrata dall'esame di quanto è successo sul litorale laziale, nella zona che più direttamente interessa Roma. Il litorale che dipende dalla capitaneria di porto di Roma è di oltre 150 chilometri. Valutando in sessanta metri l'estensione media delle zone demaniali, si ha un totale di circa 900 ettari: si calcola che ancora

otto anni fa le zone libere, senza costruzioni né stabilimenti, arrivavano al trenta-quaranta per cento dell'intera estensione, mentre oggi sono ridotte sì e no al cinque-dieci per cento. In particolare, sui cinquanta chilometri che costituiscono il litorale in comune di Roma, appena un centesimo (520 metri) era destinato, fino a due anni fa, a spiaggia libera: c'è voluta una situazione eccezionale (la presenza della tenuta presidenziale di Castel Porziano) e un intervento straordinario del presidente della Repubblica perché due chilometri di spiaggia libera venissero ceduti ai romani. Quanto all'introito delle concessioni e licenze (oltre un miliardo) esso ammonta alla cifra irrisoria di 174 milioni: si è bensì proceduto recentemente alla revisione dei canoni per gli stabilimenti balneari (che spesso praticano tariffe doppie di quelle stabilite dall'autorità) ma per ora non si è verificato altro che la massiccia sollevazione di tutti gli interessati. Quanto poi agli abusi accertati, essi sono più o meno dello stesso numero dei «regolari», circa un migliaio.

Abusi o «regolari» il risultato è sempre lo stesso, la degradazione dell'ambiente naturale e il mare sottratto al pubblico accesso. Per limitarci ai casi peggiori, in zona di demanio, abbiamo da nord a sud Passo Oscuro (quattro chilometri, 150 costruzioni), il cosiddetto villaggio dei pescatori a nord di Fregene (300-400 casupole), i quattro chilometri di

mare in gabbia di Fregene, gli squallidi episodi di Focene e Fiumicino, l'urbanizzazione ininterrotta di Ostia, ridotta a miserabile periferia romana, la sudicia agglomerazione lineare di Torvaianica, gli abusi di Tor San Lorenzo, i «regolari» del Lido dei Pini (61 chalets su un chilometro e mezzo), il patologico sovrappioppamento di Anzio e Nettuno, l'invasione edilizia in atto del magnifico comprensorio costiero in territorio di Latina e Sabaudia coi suoi laghi (strada litorea tracciata sopra la duna, che specca l'unità naturale) e delle pendici del Circeo, una zona che, invano vincolata a parco nazionale, doveva funzionare come il grandioso parco territoriale romano. Insieme alla distruzione della natura verso l'interno: insensata lottizzazione della pineta di Fregene (già 500 costruzioni), progetto di lottizzazione del 1009 ettari di Capocotta, le accozzaglie di case-canili che si chiamano (per oltre mille ettari) Nuova Florida e Nuova California.

La situazione è così grave che lo stesso ministero della Marina Mercantile se ne è preoccupato. In una serie di circolari agli organi periferici ha dovuto ammettere e l'incalzare della speculazione sugli arenili, il «deplorabile fenomeno dell'accaparramento delle spiagge e degli arenili da parte dei privati», l'offesa ai valori estetici e naturali: e ha dato disposizioni perché venga sentito

il parere delle autorità locali, degli enti del turismo eccetera, perché la forma e la disposizione degli stabilimenti siano tali da consentire tratti di spiaggia libera; sembra, infine, che siano state vietate le concessioni per nuovi alberghi e case di abitazione. E' stata anche nominata due anni fa una commissione incaricata di rivedere le norme antiquate che presiedono all'uso del demanio marittimo la quale ha riconosciuto che l'amministrazione si è mostrata del tutto impreparata ad affrontare consapevolmente le dimensioni moderne del problema turistico lungo le spiagge; ma le sue conclusioni sono rimaste lettera morta. Sono stati stanziati trenta milioni (un decimo del necessario) per la rimozione delle opere abusive, ma l'iniziativa si è arrestata, salvo qualche caso, di fronte alle pressioni, alle influenze, alle complicità politiche.

Jugoslavia e Francia

NON è ovviamente con le circolari di un ministero, che è stato uno dei maggiori responsabili della rovina, che la situazione potrà cambiare. Il problema delle coste non è che un aspetto del problema urbanistico generale, da risolvere nel quadro di tutte le sue componenti: residenziali,

infrastrutturali, agricole, industriali, terziarie. Il turismo è il territorio stesso e senza territorio libero, protetto, accessibile a tutti non c'è turismo civile e moderno. Il problema è di trovare gli strumenti che consentano di pianificare il territorio e quindi anche le coste; gli urbanisti hanno da tempo proposto la creazione di grandi parchi pubblici costieri, profondi verso l'entroterra e il verde, con gli abitati concentrati alla loro periferia e le strade di traffico lontane dalla riva. E' stato inoltre proposto l'esproprio di fasce profonde alcune centinaia di metri, con gestione pubblica dei primi 250 metri e cessione dei restanti a privati con vincoli precisi e spese di urbanizzazione a carico. Gli esempi stranieri non mancano: oltre all'«Operazione Nettuno» inglese, promossa da quella magnifica organizzazione di tutela storico-naturale che è il National Trust, c'è la legge svedese che vieta qualsiasi costruzione entro una fascia di 300 metri dalla riva, c'è l'intervento dello Stato in Francia che ha in parte acquistato, in parte sottoposto a diritto di prelazione, alcune migliaia di ettari lungo 150 chilometri di costa vergine del Languedoc; ci sono gli esemplari progetti jugoslavi che definiscono dettagliatamente l'utilizzazione delle coste e l'ubicazione delle attrezzature. E' con la concorrenza di Francia e Jugoslavia che dovremo fare i conti: e parliamo da zero.